

PIANETA 2021



L'INTERVISTA

I rifiuti della transizione ecologica: dai carabinieri sfida al traffico di pannelli solari esausti

di Luca Zanini | 15 mag 2021



Nell'era della presa di coscienza collettiva del rapporto critico dell'uomo con l'ambiente, è frequente interrogarsi su quale può essere il nostro ruolo nella lotta ai cambiamenti climatici e nella battaglia per inquinare meno il Pianeta. Ci si preoccupa magari di fare bene la raccolta differenziata, o ci si propone di acquistare un'auto ibrida per abbattere le emissioni di Co2 e polveri sottili. O di approfittare degli incentivi del governo per sostituire finalmente il vecchio riscaldamento di casa con un impianto ad energia solare. Pochi però, o nessuno, sanno che anche nei comportamenti apparentemente virtuosi si cela l'insidia dell'inquinamento ambientale. Perché, tanto per fare un esempio, quella che a noi pare una tecnologia nuova — l'utilizzo del fotovoltaico — è in realtà in uso nel nostro Paese da 40 anni. E già produce un pesante carico di rifiuti elettronici da smaltire. Così, mentre noi ci preoccupiamo di dividere bene l'umido da carta e plastica in casa, mentre inforchiamo la bici a pedalata assistita per non produrre smog in città, ci sono organizzazioni criminali che speculano sul traffico di una merce tanto preziosa quanto inquinante: i pannelli solari usati. E' quanto emerge dall'intervista che Pianeta 2021 ha fatto al generale Maurizio Ferla,

CORRIERE TV



L'«abbraccio» tra due balene a rischio estinzione nell'Oceano Atlantico

Clima e ambiente

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Natura, clima, sostenibilità, ogni mercoledì
di Edoardo Vigna

ISCRIVITI

La newsletter del **CORRIERE DELLA SERA**

59 anni, comandante dei Carabinieri per la Tutela Ambientale e la Transizione Ecologica.

Gli incendi di rifiuti urbani allarmano, ma ancora più grave è l'emergenza legata allo sviluppo sostenibile. A 40 anni dai primi impianti di rinnovabili, in Italia circa 900 mila apparecchiature fotovoltaiche sono da cambiare. Il generale Maurizio Ferla, a capo del Comando dei carabinieri per la Tutela Ambientale e la Transizione ecologica: «Battaglia transnazionale contro l'export illegale che vale miliardi»

Parallelamente al forte sviluppo degli impianti fotovoltaici nel Belpaese, infatti, si pone il problema dei materiali da sostituire: circa 900 mila hanno un'età media di 11-13 anni. E progressivamente il mercato dei Raae (i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) potrebbe essere investito da quello che un esperto del settore come Lorenzo Vallecchi definisce «uno tsunami di moduli a fine vita». Le prime avvisaglie le hanno già registrate i carabinieri agli ordini del generale Ferla, che dirige uno dei settori nevralgici per la lotta alle mafie, soprattutto per quanto concerne i reati legati allo smaltimento illegale dei rifiuti pericolosi e gli illeciti nell'agro-alimentare, nell'edilizia e nella biodiversità. Prova ne siano operazioni come quella del dicembre 2019, quando il Noe di Milano dipendente dal Comando Tutela Ambientale sequestrò nella città lombarda 17 vagoni con 815 tonnellate di rifiuti speciali nell'ambito di una indagine per traffico illecito di rifiuti verso la Bulgaria.

Oggi il traffico illecito di rifiuti frutta più della droga. E anche dal punto di vista giudiziario, le condanne penali sono più basse... Come influisce questa situazione sugli spostamenti di rifiuti gestiti dalla criminalità organizzata?

«Oggi i delitti in danno dell'ambiente non sono delitti-fine, ma delitti-mezzo, sono strumenti per il conseguimento del fine economico. Che consiste non solo nell'evadere il fisco per avere un maggior profitto, ma anche nel tentativo di mantenere un proprio prodotto concorrente sul mercato. Perché in un mercato globale di libera concorrenza il mio prodotto spesso ha la concorrenza di prodotti analoghi provenienti da Stati che non hanno neanche una legislazione ambientale, che non si pongono neppure il problema del ciclo dei rifiuti. Allora è evidente che qui non stiamo parlando di criminalità organizzata di tipo mafioso, bensì di un sistema economico che diventa criminale quando cerca un sistema di smaltimento economico».



Il generale Maurizio Ferla, 59 anni, comandante dei Carabinieri per la Tutela Ambientale e



Giacomo Castana, aka Prospettive Vegetali: «Solo mostrando empatia per le piante salveremo il pianeta»

di Andrea Federica de Cesco



Lotta alla fame e sviluppo: «Servono 30 dollari al giorno per nutrire il cervello»

di Adriana Bazzi



Speciale 7 Green, sessanta pagine tra esploratori, contadini, scienziati, un principe e un papa ecologista

di Alleva, Sartori, Mariani, Croci, Gandolfi, Avantageggiato, Gattoni, Rodi, Zanini, Ippolito, Bauzano, Milanesi



la Transizione Ecologica

Dunque il traffico di rifiuti pericolosi non è tutto in mano alle mafie? Lei ha dichiarato che «determinate condotte illegali a danno dell'ambiente non sono necessariamente di stampo criminale organizzato». Che cosa intende?

«Il quadro è più complesso. In un affare come quello del treno carico di Ræe c'erano 3-4 società una con uffici in Grecia e sede legale a Milano, un'altra con sede in Bulgaria... i pannelli venivano tutti da territori che noi definiamo "a tradizionale presenza mafiosa", dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Campania. Questi gruppi imprenditoriali strutturati, quindi gruppi criminali imprenditoriali, hanno fatto i miliardi sopra la testa di questi clan che dovrebbero avere il controllo del territorio. La criminalità organizzata di tipo mafioso esiste in certi contesti e in certi ambiti, ma qui stiamo parlando di una imprenditoria strutturata, che si avvale di capaci consulenti tecnici, giuridici, e che in linea di principio ha contatti internazionali qualificati. Perché per mandare da 300 a 750 tonnellate di pannelli fotovoltaici in un altro continente, magari per farli finire in una discarica a cielo aperto in Burkina Faso, occorre avere contatti con le organizzazioni locali, con il potere locale; bisogna corrompere funzionari, doganieri...».

E accaduto in Tunisia (lo abbiamo raccontato su Pianeta 2021), dove recentemente c'è stata una rivolta nel porto di Sousse contro i 282 container carichi di rifiuti nocivi importati illegalmente dalla Campania. Dopo l'inchiesta di Tunisi, in manette erano finiti il ministro dell'Ambiente, Mustafa Aroui, e una serie di alti funzionari addetti ai controlli nei porti...

«Della Tunisia non posso parlare più di tanto perché abbiamo un'indagine in corso, ma è accaduto anche in Bulgaria che venisse arrestato un ministro. Anche se non c'è un nesso causale tra l'operazione del Noe di Milano che portò al sequestro di un intero treno diretto a Sofia, quell'arresto avvenne poco dopo. Bulgaria, Romania e Slovenia sono stati negli ultimi tempi destinatari di traffici illeciti resi possibili dal fatto che nonostante alcuni di questi siano Paesi europei, ancora non avevano messo a punto una specifica legislazione o magari l'avevano ma non completa. E non avevano forze di polizia specificamente competenti nella materia. Perché questo non è solo un problema di dogane...».



Se tutte le strade non portano a Roma: il turismo alternativo e low-cost sui bus

di Peppe Aquaro



«Entro il 2030 potremo produrre energia come fanno il Sole e le stelle»

di Andrea Federica de Cesco



Grazie al sole della Sicilia, Amazon diventerà verde: piano per 2 centrali con Engie

di Alessio Cozzolino



Un esercito di volontari nei campi, per censire coleotteri (e farfalle) del Regno Unito

di Luca Zanini

Uno dei treni carichi di rifiuti speciali che la criminalità organizzata stava inviando verso i Paesi dell'Est: i carabinieri del Comando Tutela Ambientale e Transizione Ecologica effettuano circa 250 operazioni transfrontaliere l'anno (foto Carabinieri)

L'ambito di impiego del suo comando è vastissimo, ma forse i tre filoni più importanti sono appunto il trattamento dei Raee, il controllo sul ciclo dei rifiuti, e le indagini sul traffico illecito di rifiuti transfrontaliero. Quale settore vi impegna di più?

«Premesso che siamo nati con la stessa legge che creò il ministero dell'Ambiente nell'86, il compito del comando per la Tutela Ambientale e la Transizione Ecologica è quello di vigilare e prevenire illeciti ai danni di tutte le matrici ambientali, ma con la focalizzazione sui gravi illeciti ambientali che riguardano le forme organizzate di crimine ai danni dell'ambiente. Siamo carabinieri che dipendono gerarchicamente dai comandi dell'Arma, ma funzionalmente dal ministro per la Transizione Ecologica e il nostro primo compito è quello delle attività di vigilanza e prevenzione su tutto ciò che possa riguardare la competenza del ministero, che va dalle grandi opere soggette a Vas o Via alle attività estrattive, dalle industrie a rischio (poli chimici, farmaceutici, raffinerie, grandi impianti di acciaierie come l'ex Ilva) ai cicli dei rifiuti solidi urbani, allo smaltimento dei rifiuti industriali, per arrivare al ciclo delle acque, fino alla depurazione, al riutilizzo dei fanghi e del compost, e alle emissioni nell'atmosfera. In sintesi, la nostra massima attenzione va ai più gravi delitti oggi previsti dal titolo VI bis del Codice Penale: l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, le morti e lesioni a seguito di inquinamento; e soprattutto le attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti. Per questo abbiamo un ruolo centrale a livello di cooperazione internazionale di polizia: costituiamo l'interfaccia dell'Arma in materia ambientale rispetto ad entità come Europol ed Encrime» (ndr. organizzazione internazionale aperta anche a Paesi non europei).

Torniamo ai pannelli solari. Il sequestro di Milano non è stato l'unico: avete avuto successo in molte complesse operazioni. Quali sono i punti nevralgici di questi traffici e dove vanno a finire, ad esempio, i nostri pannelli usati?

«Soltanto alla dogana di Venezia abbiamo bloccato 750 tonnellate di pannelli diretti in Pakistan. Altri ingenti sequestri di spedizioni sono avvenuti in altre località del Nord Italia, a Genova, Livorno... E poi a Perugia, ma anche al Sud, a Salerno. Certo non si tratta di indagini semplici: in genere i traffici illeciti hanno circa 10 passaggi di mediazione. Tutto parte quasi sempre da attività lecite, cioè dalla raccolta dei rifiuti, normalmente operata da ditte che hanno l'autorizzazione e che sono soggette alla direttiva europea sui Raee (recepita in Italia col Dlgs. 49 del 2014). Quanto alle destinazioni finali, ne abbiamo trovato tracce in Turchia; ci sono pannelli italiani con falsa matricola che sono finiti in Pakistan, Burkina Faso, Nigeria».

Le criticità del sistema in Italia, ha spiegato il generale Ferla nell'audizione bicamerale del 29 aprile scorso, sono emerse con maggior forza nel momento in cui la Cina e altri Paesi del Sudest asiatico hanno chiuso le loro frontiere al grande traffico dei rifiuti occidentali, imponendo una lista di 24 tipologie di rifiuti che possono essere esportati ma soltanto previo trattamento prima di essere imbarcati. Così, tra il 2016 e il 2017, Pechino e gli altri paesi orientali hanno detto no alle nostre plastiche, agli pneumatici a fine vita, agli scarti di lavorazione di manifatture.

Che cosa è accaduto dopo il blocco della rotta dei rifiuti verso Oriente?

«Il caso Tunisia è solo un esempio di come si siano riorganizzati i flussi. E' ormai evidente che pochi hanno interesse ad occuparsi dei pre-trattamenti richiesti da Cina e altri Paesi orientali per l'export lecito di rifiuti. E che questa roba resta normalmente 'tal-quale' e diventa preda di un sottobosco di intermediari, individui e società in un contesto criminale. Così i rifiuti prendono due strade: da una parte il traffico internazionale, dall'altra l'accumulo in aree dismesse (ndr. è il caso dei capannoni) e fino a qualche anno fa poco soggette a controlli».

Come si possono contrastare al meglio i traffici transfrontalieri degli 'scarti' più o meno



In 20 anni, quasi raddoppiata la velocità di scioglimento dei ghiacciai: «Agire adesso»

di Andrea Federica de Cesco



Che cos'è e come ci cambierà il climate change, 12 domande e risposte sul futuro del Pianeta

di Andrea Federica de Cesco



Le reti fantasma e gli "spaghi" delle gabbie soffocano i fondali. E nessuno se ne accorge

di Paolo Virtuani

■ «Un super ministero del mare contro pesca di frodo e inquinamento»

nocivi italiani ed europei?

«E' sempre il caso dei pannelli fotovoltaici e degli altri rifiuti speciali ad insegnarci come cambiano le rotte criminali: i pannelli 'rinati' dai traffici illeciti vengono venduti all'estero ad altre società (ndr. con un sofisticato meccanismo di riciclaggio e auto-riciclaggio diventano Aee, apparecchiature elettriche ed elettroniche usate), e di passaggio in passaggio se ne perdono le tracce. La nostra attività parte da un'analisi strategica dei fenomeni che avvengono a livello internazionale, nella consapevolezza che indagare sull'Italia non basta: il territorio nazionale è 'troppo piccolo' per poter comprendere bene quello che sta accadendo in casa nostra. Molto accade per riflesso di situazioni in altre parti del mondo. Effettuiamo circa 250 controlli transfrontalieri l'anno (servono i nulla osta degli Stati riceventi) e in ambito Ue quelli regolari vengono registrati in una banca dati europea. Nelle verifiche nazionali, invece, partiamo sempre dalla sproporzione tra quello che le società di smaltimento in sede locale dichiarano di fare e quello che davvero fanno: un impianto che può rigenerare 10 mila pannelli al mese e poi dichiara di averne rigenerati 30 mila al mese ha qualcosa che non va. E ci sono tanti comuni del Meridione d'Italia che non hanno ancora previsto una raccolta Raee ed ingombranti. E lì si comincia a indagare».



Un container carico di Raee destinati all'export illegale (foto Comando Carabinieri Tutela Ambientale e Transizione Ecologica)

E poi c'è la collaborazione con i Consorzi per il recupero e la gestione dei Raee: quelli di Ecoped (per la gestione dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche-Raee, pile e accumulatori-RIPa) e Ridomus (per il trattamento dei rifiuti da caldaie e condizionatori) sembrano funzionare bene, grazie al loro disciplinare EcoGuard che traccia e certifica ogni fase della filiera fino al trattamento finale...

«Sì ma ora sarebbe il momento di andare verso un'entità terza di controllo perché purtroppo in Italia accade che alcuni consorzi siano i controllori pur rappresentando i controllati. E' un bene che la normativa italiana abbia imposto alle aziende produttrici di farsi carico del ritiro delle apparecchiature elettriche ed elettroniche usate. Ma i consorzi di gestione dei rifiuti debbono restar fuori dai controlli. Per contro, il disciplinare dei Raee di Ecoped è un modello ottimo perché parte dal non concedere l'iscrizione al consorzio nel momento in cui tu non dai dimostrazione di un esatto ciclo industriale e dei rifiuti, di una proporzionata produzione o raccolta di rifiuti rispetto alle potenzialità di smaltimento. Questo è un modello su cui puntare perché altrimenti difenderemmo interessi poco leciti».

Come funziona la truffa del fotovoltaico, partendo dalla società titolare di un impianto ?

«Il meccanismo è questo: il proprietario del campo fotovoltaico a un certo punto, dovendo cambiare 1000 pannelli obsoleti, li dovrebbe conferire ad un raccoglitore di Raee del posto (normalmente stiamo parlando anche di una lecita filiera di consorzi) e costui rilascia una

regolare prima documentazione di recapito dei pannelli. Poi però i pannelli vengono smistati attraverso due ulteriori società a due stabilimenti sul territorio nazionale che avrebbero dovuto ridurli o in R4 e R5, ovvero rigenerarli. In realtà quel che accade è che, nel momento in cui si arriva a questi impianti, il pannello fotovoltaico viene falsamente distrutto o falsamente rigenerato e si rilasciano certificazioni che apparentemente chiudono legalmente il ciclo del Raee. Un fenomeno al centro di una specifica azione di contrasto di Europol, di cui siamo capofila quest'anno, per disarticolare i sodalizi criminali che operano nel campo dei Raee».

Qual è la convenienza per chi dismette in questo modo i pannelli obsoleti?

«Il guadagno è alto. A tutti i pannelli viene cambiata illegalmente la matricola, in modo che al GSE (ndr. il Gestore dei servizi energetici, società controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze) pervengano le matricole di pannelli distrutti o rigenerati — dunque all'apparenza regolarmente smaltiti — che in realtà assumono un altro nome, una nuova matricola, e sono pronti per l'export. Intanto il proprietario dell'impianto fotovoltaico, con i certificati di smaltimento falsificati, chiede gli incentivi per l'acquisto di nuovi pannelli. Dalle nostre indagini è emerso che quelli vecchi reimmatricolati vengono venduti con un guadagno netto di 40-50 euro a pannello. Un business da miliardi di euro».

Se da questo affare sono in qualche modo tagliate fuori le mafie, che cosa resta sotto il controllo di cosche e 'ndrine?

«Rispetto ai reati ambientali le organizzazioni come mafia, camorra, 'ndrangheta o Sacra corona unita hanno una presenza che possiamo definire limitata ad accaparrarsi la gara d'appalto per la raccolta dei rifiuti urbani, che significa riciclaggio di denaro, 'controllo territoriale' attraverso le assunzioni... significa controllo di bacini elettorali che possono in qualche modo influenzare le amministrazioni locali».



Un container bloccato in un porto italiano viene svuotato del suo carico di pannelli solari esausti dai carabinieri di uno dei 29 Noe del Comando Tutela Ambientale

La vostra competenza sul ciclo dei rifiuti è un impegno che potrebbe intimorire un esercito di 007. Come riuscite ad operare su un territorio come quello italiano, dove ci sono 7.903 Comuni da controllare?

«Ci vuole una preparazione specifica notevole. Effettuiamo tra i 4 e i 5 mila controlli l'anno, al netto delle investigazioni di polizia giudiziaria. Nei 29 Noe che dipendono dal Comando Tutela Ambientale e nel nostro nucleo operativo centrale si richiede una competenza tecnica particolare, per la quale i nostri esperti seguono corsi di specializzazione prima di essere immessi nell'organizzazione e poi una serie costante di aggiornamenti che riguardano non solo gli aspetti giuridici, bensì anche quelli tecnici e tecnologici. Perché

l'evoluzione nel settore è spiccata, così come quella delle tecniche criminali. I nostri uomini devono avere la percezione di ciò che accade, specie per le attività di depurazione che riguardano le acque e l'atmosfera».

E poi occorre comunque seguire passo passo i rifiuti urbani.

«La ditta che raccoglie i rifiuti nella città X si può avvalere di propri impianti, di impianti pubblici ma municipalizzati, che non sono mai sufficienti. Ecco perché comincia una compravendita dei rifiuti. Il prezzo più conveniente è quello che poi vince: chi deve disfarsene, paga 100 euro a tonnellata ad un intermediario che si fa carico di portarli via. E automaticamente ci sono realtà che si riempiono di rifiuti e non sanno più dove andarli a smaltire. Nei momenti di crisi della raccolta, accade che alcune ditte che hanno fatto incetta di tutto il possibile (vedasi quelle che a Monza che avevano riempito capannoni) poi cerchino di nascondere i rifiuti».

Un tempo venivano sepolti sottoterra, ora sembra più in voga il business dei capannoni, magari da incendiare quando sono pieni... per evitare di pagare i costi di smaltimento negli inceneritori (quasi 200 euro a tonnellata). La sola regione Lombardia ha speso 25,9 milioni di euro in bonifiche. E in Italia ci sono stati oltre 700 roghi di rifiuti in 3 anni...

«Quando non trovano una nuova via di smaltimento illecito possibile e conveniente sotto il profilo economico, ci sono società che incendiano anche impianti legali (l'incendio dell'impianto, quando non è colposo, è liberatorio). In Puglia abbiamo prevenuto un simile evento: a Bari abbiamo sequestrato un impianto che riceveva da 16 comuni del Barese la differenziata; regolare; peccato che abbiamo trovato tutto ammassato. Avevano un'autorizzazione per 6 mila tonnellate di rifiuti da stoccare, ne avevano 26 mila tonnellate. Di ogni genere. Cartone, carta, plastica. Ma il traffico maggiore è gestito da gruppi criminali trasversali che stipano i capannoni abbandonati oppure intestati a società fittizie. È cominciato così il disastro dei capannoni, 11 mila nel solo Veneto, illegalmente stipati di rifiuti con la complicità di trasportatori non iscritti all'albo. E se il caso Veneto vi impressiona, lo stesso copione si replica in Piemonte e Lombardia (qualche episodio l'abbiamo avuto anche in Friuli). Una volta stipati i capannoni, i criminali li abbandonano. Ma quando si prospetta il rischio che noi possiamo scoprirli, i rifiuti vengono dati alle fiamme».

Tutta colpa delle municipalità e delle Regioni che non sanno gestire il ciclo dei rifiuti?

«Le responsabilità locali ci sono, ma è importante sottolineare che, mentre noi abbiamo sempre in testa i rifiuti solidi urbani (e in molti capannoni abbiamo trovato ecoballe che provenivano da prima e seconda crisi dei rifiuti campana) questi costituiscono sempre nell'ammasso solo il 40%. Il restante 60% sono plastiche, gomme e rifiuti industriali».

C'è anche un problema di mentalità. Lungo le strade d'Italia il malcostume di gettare oggetti, mobili vecchi, materassi, pneumatici e perfino televisori è ancora molto diffuso: computer, frigoriferi, telefoni, condizionatori sarebbero fonte di materie riciclabili di grande valore, ma spesso finiscono nei cassonetti. Che cosa si potrebbe fare per convincere gli italiani a gestire meglio i rifiuti?

«Serve un'attività di formazione rispetto all'ambiente che ci circonda che può partire dalle scuole: noi spesso andiamo tra gli studenti; anche quando siamo oberati di lavoro lo facciamo sempre con piacere. È un'attività molto bella che ci mette a contatto con i giovani. Però è importante che vengano istruiti anche gli adulti. Che si comprenda — al di là delle ideologie di bandiera — che tutto quel che tu fai in danno alla natura oggi ti si ritorcerà contro. Va detto poi che per educare, bisogna anche predisporre le condizioni che agevolino comportamenti etici. Il cittadino che paga regolarmente le tasse deve essere messo in condizione di avvalersi di servizi adeguati. Il centro di raccolta Raee non può essere a 25 km da dove abito se non ho il mezzo per portare là i rifiuti».

Il sistema ufficiale preposto al trattamento dei rifiuti appare così debole da agevolare le pratiche criminali. E per controllare tutto e tutti ci vorrebbe un esercito di investigatori: sotto il suo comando lavorano 29 Nuclei operativi ecologici territoriali. Poi, accanto al

Tutela Ambientale, ci sono i comandi dei carabinieri per la Tutela Forestale, i carabinieri per la Tutela della Biodiversità e dei Parchi, i carabinieri per la Tutela Agroalimentare. Ma si tratta sempre di intervenire a valle più che prevenire...

«Partiamo da una premessa: i controlli non sono un problema dello Stato centrale; in prima battuta spettano alle Regioni, perché gran parte di questa materia è demandata loro; e le Regioni a statuto speciale possono adottare regolamenti ancor più stretti della norma nazionale. Ma se le Regioni autorizzano l'emissione di fumi di 10 mila ciminiere nell'atmosfera, poi devono andare a verificarle. Lo stesso dicasi per il ciclo dei rifiuti. Non è possibile che la Lombardia abbia 12-13 impianti tra inceneritori e termovalorizzatori e la Sicilia non ne abbia neanche uno. E non è che io sia per i termovalorizzatori... noto solo che ci sono regioni che ancora non hanno scelto un tipo di soluzione, altre molto più avanti. E abbiamo constatato che ci sono Regioni o Comuni che impongono la differenziata senza avere nessun impianto che tratti le frazioni di rifiuti separate. Che la facciamo a fare questa differenziata se non c'è un impianto di filiera?».

Ci sono regioni, però, che hanno fatto accordi con stati del Nord Europa per spedire là i propri rifiuti...

«Sì ma si parla di rifiuti pre-trattati, che richiedono una lavorazione preventiva. Mentre i protagonisti del traffico dei rifiuti cercano vie di smaltimento illecito (non potendo più far affidamento su vecchie rotte in parte legali come la Cina) e si dirigono da un lato verso i Paesi dell'ex blocco sovietico — attraverso passaggi via Bulgaria, Slovenia, Romania, con destinazione ultima Ucraina e stati limitrofi che, non essendo Paesi Ue, non hanno codici identificativi del rifiuto, i CED —, dall'altro puntano (come mostrano le nostre indagini) sui Paesi africani, soprattutto quelli dell'Africa Nera e del Maghreb, dove arrivano per lo più le plastiche, le gomme e le apparecchiature elettriche ed elettroniche, dagli elettrodomestici fino ai pannelli fotovoltaici. L'operazione del Noe di Perugia nel febbraio 2020 ha portato a bloccare l'invio proprio in Africa di pannelli solari falsamente etichettati».

Ogni giorno che passa si parla sempre più di sostenibilità. Ormai anche le aziende più renitenti si stanno attrezzando per presentare un volto più "ambientalista". Ma le attività di sorveglianza arrivano a volte a smascherare società che volevano far credere di rispettare la natura e invece continuavano ad inquinare. Le statistiche dell'attività del Comando Tutela Ambientale sono impressionanti: nel 2020 sono stati effettuati 4.310 controlli, in seguito ai quali 1.313 attività sono risultate «non conformi», dando luogo a 354 sequestri per un valore complessivo di oltre 427 milioni di euro. Ben 6.967 le sanzioni penali e amministrative, per un valore di quasi 4 milioni di euro. E 2.300 le persone segnalate all'autorità giudiziaria. Per reati di ogni genere: dal mancato rispetto delle normative sull'edilizia al disastro ambientale (19) agli illeciti ai danni dell'ecosistema (436).

Sono davvero tanti illeciti e reati. Par quasi che mezza Italia si ingegni per aggirare le leggi dello Stato in materia ambientale...

«Già. E bisognerà anche vedere come la Trasformazione ecologica del Paese impatterà sulle attività produttive. Occorrerà attrezzarsi con una normativa adeguata. Perché dobbiamo far sì che la legge sia obiettivamente deterrente. Invece oggi molti ritengono che sia più conveniente pagare una sanzione amministrativa ogni tanto che affrontare i costi di un ciclo dei rifiuti legale. La nostra normativa è lacunosa: certo, sono previste pene importanti per inquinamento e disastro ambientale, ma poi ci sono migliaia di ipotesi di reato colposo e di ravvedimento. Tutto il resto della tutela ambientale - fatti salvi i casi gravissimi - è demandata al testo Unico che prevede sanzioni di tipo amministrativo da 516 euro o al massimo una denuncia penale. Dovremmo alzare qualche muro un po' più alto, perché se oggi intercettiamo un camionista che non è iscritto all'albo dei trasportatori e sta trasportando 3 tonnellate di rifiuti vari (dichiarati trasportabili e invece non lo sono) ci dobbiamo porre un problema di "traffico illecito" fin dal primo momento. Invece, prima di attivare un'indagine per traffico illecito dobbiamo andare a dimostrare che non è un episodio isolato ma che dietro c'è un'attività organizzata».

E se trovate un capannone con 2500 tonnellate di rifiuti illegali?

«Anche in quel caso non possiamo procedere che per "stoccaggio abusivo". Ma lì i rifiuti non ci sono arrivati da soli. Invece si arriva all'ipotesi del titolo VI bis del codice penale solo quando si dimostrano danni ambientali ingenti evidenti: serve verificare una situazione in cui reiteratamente un'attività produce e smaltisce rifiuti magari scaricandoli nel fiume Sarno, per poter intervenire. Ci sono comportamenti che dovrebbero essere considerati *ipso facto* sintomatici di un sistema illecito. Altrimenti i protagonisti di questa filiera illegale si fanno fare i 516 euro di sanzione e la pagano anche per tutta la vita. La norma dice "chi inquina paga", ma se il prezzo del ripristino è più alto della sanzione, io pago la sanzione».

Eppure qualcosa sta cambiando anche al Sud, grazie alla collaborazione della magistratura

«Un cambio di marcia sta avvenendo nelle operazioni di tutela ambientale proprio lungo il bacino idrografico del Sarno, dove tre Procure - Torre Annunziata, Avellino e Nocera Inferiore - insieme ai carabinieri del Noe e con l'ausilio dei carabinieri forestali hanno fatto controlli su 280 opifici potenzialmente inquinanti. E dopo le sanzioni, e verificato che gli illeciti continuavano, non si è fatta un'altra multa, si è fatto un provvedimento del Gip di sequestro dell'attività; anche a costo di mandare a casa 15-20-30-80 lavoratori. Questo è il deterrente, ma funziona solo per l'impegno di queste tre procure che han voluto cambiare approccio, a tutela di quello che è giudicato il fiume più inquinato d'Europa».

Generale Ferla, quali prospettive possiamo immaginare oltre la stagione dei controlli a tappeto?

«I controlli sono imprescindibili. Lo Stato ha i carabinieri della Tutela Ambientale, quelli della Forestale, i carabinieri delle stazioni territoriali. Poi ci sono le Arpa regionali (che in molti casi funzionano) e le polizie municipali, ma non basta. Oggi i giovani andrebbero sensibilizzati sul fatto che, al di là dei problemi che vedono e discutono, come quello della plastica negli oceani, ci sono pericoli enormi come quello legato al traffico di pannelli fotovoltaici. Quando da adulti metteranno su casa e vorranno montare un impianto di produzione di energie rinnovabili, dovranno preoccuparsi nel momento stesso dell'acquisto di che fine farà quell'impianto e di quale durata avrà. Lo stesso dicasi per chi acquista un'auto ibrida o elettrica».

Che impressione ha del movimento di giovani che, al di là di Greta Thunberg, si mobilitano anche in Italia nei gruppi di Fridays For Future?

«Trovo sia molto importante che le grandi problematiche sociali vengano affrontate con convinzione soprattutto dai giovani. Un Paese si rinnova non per la capacità di noi anziani, ma per la spinta dei giovani volta a cambiarlo. Saranno loro, poi, i quadri dirigenti. Noi dobbiamo sempre essere stimolati dai giovani. Non faccio riferimento solo alle problematiche di nostra competenza, ma voglio citare quello che è accaduto tra i giovani dopo gli attentati a Falcone e Borsellino: il movimento popolare che ne conseguì e le tantissime iniziative che vengono ancora assunte a livello giovanile per un mutamento sociale ed economico sono vitali, sono determinanti. Queste cose debbono essere viste sempre favorevolmente e le istituzioni - per la parte che ci riguarda - debbono accompagnare questo processo, lo debbono sostenere mettendo a disposizione la propria esperienza, la propria idea professionale sul tema. Ma senza ideologie: a prescindere da queste, deve essere chiaro a tutti che buttare plastica non riciclabile nell'acqua del mare o non smaltire correttamente batterie e pannelli solari significa mettere in pericolo il nostro futuro su questa Terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIME NOTIZIE DA PIANETA 2020

L'INTERVISTA

I rifiuti della transizione ecologica: dai carabinieri sfida al traffico di pannelli solari esausti